



morte dall'abate Cipriano, suo fratello, al monastero di Santa Maria la Nova di Monreale. A sostenere la notizia rimane l'atto di donazione del 1177: "Cyprianus Abbas s. Salvatoris in Calabria scriptum declarat, quod olim Joannes Calomenus Regius Camerarius frater eius praedictum monasterium, cui ipse Cyprianus praesidebat, et monasterium s. Joannis in civitate Rhegi construxerat; et voto gesserat offerre haec monasteria Regali Monasterio s. Mariae Novae, quod est iuxta urbem Panormi; quia praedictus Joannes mortuus est, antequam quod voverat impleret, Cyprianus et fratres eius praedicta monasteria eidem monasterio s. Mariae Novae, ... obtulerunt pro remedio animae dicti Joanni Calomeni, et tradiderunt cum omnibus terris et possessionibus et vineis ... ut praedicto monasterio s. Mariae Novae omni futuro tempore sint subiecta ... et praedictus Cyprianus eidem monasterio s. Mariae, ... iurat fidelitatem et oboe dientiam".

Il documento, preciso e circostanziato nelle motivazioni, negli aspetti patrimoniali e nelle finalità può spiegare i legami, anche a livello culturale, del capitello di Calanna con alcune sculture del chiostro di Monreale come è già stato notato.

Qui anzi l'artista afferma una libertà naturalistica anche più evoluta poiché, qualunque sia l'interpretazione iconografica che se ne può dare – i mesi o le stagioni, secondo una moda romanica consolidata nell'Occidente europeo – e qualunque

sia il livello formale, che non sempre è sulla stessa tenuta di qualità, l'opera si mostra al passo con le esperienze del romanico occidentale. È da sottolineare che lo scultore chiaramente recupera nel piumaggio dei volatili lontani e siglati ricordi bizantini passati nella scultura dell'Occidente da Moissac a Serrabone a Autun. Ma pur ripetendo un motivo iconografico antico presente più volte, come ho ricordato, nei capitelli romanici, l'artista esprime anche una forte tensione realistica nei becchi voraci che addentano i capelli di alcuni mascheroni (fig. 5); nelle zampe rese in ogni particolare anatomico (fig. 6) e soprattutto nei tre personaggi che sembrano costituire il fulcro della decorazione, fra i quali alcuni ripresi alla lettera da modelli presenti nella scultura occidentale, come è ad esempio per la figura del cacciatore similissimo a quello raffigurato su una parete dell'abbazia di Königsutter in Germania (figg. 7,8). Le considerazioni esposte spingono ad un avanzamento della datazione del capitello rispetto a quella di fine XI secolo proposta dal Minuto. E infatti certe soluzioni descrittive e alcuni particolari iconografici collegano l'opera ad una fase romanica antica; ma è da notare che certi aspetti del costume come i corti corpetti attillati e terminanti in pendenti sagomati, il libero incedere dei personaggi nella fresca natura del bosco, il realismo dei loro gesti fanno propendere per un momento già protogotico su una linea di discendenza diretta da alcuni capitelli del chiostro di

Monreale – in particolare quelli riferiti da Roberto Salvini al Maestro dei Putti, per esempio i nn. 12, 17, 23 del lato settentrionale, e al Maestro della Dedicazione fra i quali è significativo il n. 18 del lato orientale – e perciò ad un momento cronologico evoluto sullo scadere del XII secolo.

Ad un momento culturale non dissimile credo si leghi anche il capitello con una figurina femminile in mezzo a piante maestose che è conservato nella chiesa di Santa Maria della Lettera a Milanesi di Calanna, ma proveniente forse dalla stessa abbazia di San Salvatore (fig. 9).

L'opera, utilizzata come base della mensa dell'altare, è rimasta sconosciuta agli studi fino al 1984, anno in cui viene pubblicata da Nicola Ferrante, Domenico Minuto e Maria Pia Di Dario Guida.

Il Ferrante, nel dare notizia dello studio di Domenico Minuto, ancora in corso di stampa, considera il capitello in stretto collegamento con quello della chiesa del Rosario a Calanna e ritiene che, come quello, sia stato prodotto nella stessa bottega di Palermo o di Messina dove furono scolpiti i capitelli di Monreale. Prospetta inoltre la possibilità che esso potesse far parte del colonnato della chiesa del San Salvatore di Calanna da identificare con quella fondata da Giovanni Calomeno, regio camerario di Guglielmo II, e donata subito dopo la morte di questi al convento di Monreale con l'approvazione dell'arcivescovo di Reggio e dei papi Lucio II, Clemente III e Innocenzo III.

Dal punto di vista stilistico e icono-